

Tendenze ♦ Gli eclettici

La moda degli oggetti che «pensano positivo»

VINCENZO TRIONE

Siamo dinanzi a una svolta. La casa sta cambiando fisionomia - non più solo pareti bianche, arredamento scarno e monocromo; ma un tripudio di oggetti bizzarri di pareti colorate. Al rigorismo minimalista sta subentrando un eclettismo transnazionale, basato sulla confluenza dei linguaggi. L'habitat domestico è concepito come un luogo denso di elementi, all'interno del quale vi sono mobili e divani - kitsch e seri, elitari e neo-pop - provenienti da tutto il mondo, in bilico tra imperfezione artigianale ed eleganza d'avanguardia. Gli interni delle nuove abitazioni nascono dal connubio tra «dati» diversi che sono armo-

nizzati con grande arbitrarietà. Le barriere culturali - come dimostrano le strategie adottate da molte home-collections italiane - stanno cadendo. Si sta attuando l'integrazione tra vari motivi. L'Occidente avverte con forza l'esigenza di attingere alle intuizioni dei creatori dell'«altro» mondo, concepito come un serbatoio di codici adattabili al nostro gusto, ricco di saperi, espressione di una cultura ibrida, che si fa globale.

Contaminazione e «fusion» sono divenute le parole d'ordine per interior designers volti a compiere miscele tra geografie, etnie e suggestioni diverse. L'obiettivo è quello di portarsi al di là delle «frigidità», per sancire l'avvento di un neobarocco in cui trionfano l'instabilità e la polidimensionalità.

Dietro questa eccentricità vi è il desiderio di ridefinire lo statuto disciplinare e il ruolo del design nella realtà contemporanea. In polemica con gli schemi rigidi cari ai funzionalisti, molti progettisti, richiamandosi alle fastose floreali dei mobili disegnati dai protagonisti dell'art nouveau, e forti della lezione di Munari, Molino e di Pense, ritengono che gli oggetti non debbano essere contraddistinti solo da un'impeccabile precisione. In contrasto con il conformismo tipico di un certo genere di «concettualismo», sono attenti ad esaltare la propria abilità immaginaria; riprendono spunti all'apparenza inconsistenti e strutture che non obbediscono ad alcuna norma tecnica. Trascurano il «piano» utilitaristico, dando vita a utensili «d'ecce-

zione», eseguiti con materiali eterogenei, caratterizzati da un iperdecorativismo spesso arbitrario, dettati talvolta a una rapida obsolescenza. A prevalere è il bisogno che «si rivela» nella spaziosa ricerca delle novità e nella violazione del rapporto tra bellezza e funzione, in vista di un ritorno alla mutevolezza stilistica. Per sfidare le monotonie formaliste, si salda il versante ergonomico con quello inventivo. Da qui sorge l'esigenza di delineare «gadgets» in cui la forma esterna risulti arbitraria, scelta in base alla sua efficacia psicologica, estetica e pubblicitaria: la «carrozzeria» non rispetta obbligatoriamente la sagoma del meccanismo contenuto. Si afferma - si pensi al lavoro di Starck, di

Arad, di Vos - la necessità del superfluo e dell'irrazionale, del mitico e del «decostruttivo»; si esaltano le doti di un «pensiero positivo» che si emancipa dalle regole di un'epoca in cui sembra dominare la dea Ragione. Fenomeno ambiguo, il design è diventato sempre più sistema poliedrico, dotato di una vitalità che si manifesta nella capacità di approntare soluzioni dinamiche, di gettare le basi per creazioni adeguate ai ritmi della contemporaneità, emblema di un costruire debole e flessibile, di una modernità incompleta e incerta, distante dai modelli cari al razionalismo. La severa stringatezza del disegno industriale dell'era post-bauhausiana - come emerge da recente Salone del Mobile di Milano - sta cedendo il posto a «impulsi» che, in alcuni casi, rischiano di sconfinare in un futile gioco snobistico, in un postmodern desueto e ridondante. Per sottrarsi a tale pericolo, i maggiori creatori contemporanei esaltano la dimensione ar-

tistica del design. Costruiscono - come hanno fatto gli artisti e gli architetti che hanno partecipato alla mostra intitolata «Design for delight» tenutasi a Roma lo scorso autunno - oggetti sottoposti a ininterrotte trasformazioni, oscillanti tra il momento ideativo e quello realizzativo, tra slancio avveniristico e regressione infantile, in grado di soddisfare soprattutto la componente fantastica insita in ognuno di noi. Ad animare questi designers «irregolari» - da Gehry a Umeda, da Dalisi a Branzi, a Mendini - è la convinzione che ogni oggetto possieda un'alta capacità simbolica. Al di là della loro praticità, le «cose» hanno una connotazione, di volta in volta aggressiva, apotropica, magica, sacra. Questa connotazione - ha scritto a tal proposito Gillo Dorfles - è intimamente legata a una utilitarista che «svaria col variare degli stili e delle mode, ma di cui gli uomini d'ogni epoca hanno avvertito l'urgenza».

2150 aziende, designer giovani e affermati saranno «in mostra» da domani al 39° Salone Internazionale del Mobile

Tra i 200 eventi che «animeranno» Milano per l'occasione, anche la grande mostra curata da Bonito Oliva dedicata agli interni d'autore

Stanze di vita quotidiana
Arte e cinema riscrivono la casa

PAOLO CAMPIGLIO



Lo spazio domestico è quasi una propaggine di noi stessi, è pura esperienza che si fa luogo fisico, è come un corpo dove ogni centimetro quadrato assume un senso, ha una funzione spesso a noi ignota, benché ci sforziamo di organizzarlo e dominarlo. Per riflettere meglio su questo concetto di casa, abitazione, stanza, Luigi Settembrini ha ideato per il Salone Internazionale del Mobile il progetto Spazio Milano che inaugura una settimana di appuntamenti coinvolgendo le maggiori personalità della cultura internazionale in tutti i linguaggi che fanno parte dell'esperienza estetica contemporanea.

Nell'ambito di queste iniziative questa sera ci sarà la vernice di «Stanze e Segreti», una mostra-evento dal carattere multimediale a cura di Bonito Oliva (Rotonda della Besana, via Besana 12, dall'11 aprile al 7 maggio, catalogo Skira). Il curatore, proseguendo una ricerca avviata già nella Biennale del 1993, ha coinvolto nell'indagine sul concetto di «stanza» sedici artisti tra i quali Marina Abramovic, Daniel Spoerri, Michelangelo Pistoletto, Ilya ed Emilia Kabakov, la coppia Ben Jakober e Yannick Vu, i più giovani Ghada Amer, Massimo Bartolini, Eriko Horiki, Yoko Ono, i registi Emir Kusturica, Mladen Materic, Bob Wilson, Peeter Greenaway, la performer Maria Teresa Hincapié, i giovani videoartisti Dumb Type e Peter Sarkisian.

Lo spazio è stato adattato per l'occasione da un geniale coordinatore dell'immagine come Dennis Santachiara, che ha sfruttato le ambigue simmetrie dell'edificio per stimolare una ricerca individuale e una graduale presa di coscienza dei lavori degli artisti, mentre ha voluto offrire all'esterno, mediante tessuti gonfiati da ventilatori, l'immagine suggestiva di una forza creativa che sprigiona. All'interno dell'edificio ogni artista ha affrontato il tema da angolazioni diverse e secondo differenti approcci: Daniel Spoerri, protagonista del Nouveau Realisme, ha condotto una riflessione poetica sulla stanza come dimensione dell'esistenza, ricostruendo uno spazio vissuto, una povera camera d'albergo parigina degli anni Cinquanta che gli era servita da studio, la quale sembra scivolare obliquamente, sollevata dalle insidie del tempo. A una dimensione memoriale e fantastica, fortemente caratterizzata, si rifa, con diversa accezione, l'ambiente

ideato dai Kabakov, dove la poesia pervade ogni povero elemento d'interno ucraino raccontandoci una storia e invitandoci a «sentire» lo spazio. Dietro l'angolo, in un pertugio, si apre il cortile con la casetta che Kusturica ha genialmente portato da Sarajevo con la stessa perizia con cui gli archeologi smontano e rimontano un tempio: non è un sogno, ci troviamo davvero in una di quelle case di paese che vediamo nei suoi film, con la terra originale, le piante vere, gli odori, la musica e scendiamo in una sorta di pollaio a metà fra «Gatto Nero Gatto Bianco» e «Underground», in una di-

visione parallela. Così Materic, collaboratore di Kusturica, insegna una cucina per giganti, sfidando ogni regola dimensionale e ci fa sentire piccoli piccoli, come in una fiaba. Perso ormai l'orientamento, ci troviamo faccia a faccia con Bartolini che ha inventato uno spazio immaginario di luce, abbinando nella sua purezza e senza spigoli, sostenuto da un'altra «stanza», una intricata costruzione di travi: l'ambiente rude «regge» la stanza bianca sollevata e praticabile solo da una botola, con sul set di una improbabile soap.

Lo spazio non è muto, emblema di

una condizione sociale, ma metafora di una dimensione mentale dell'esistenza. Pistoleto, ad esempio, ha inventato i Mobili capovolti, costruendo una stanza di specchi estremamente suggestiva, dove il corpo umano è ridotto a icona; Sarkisian ha creato un video, «Dusted», dove due esseri umani sono incuneati tra esistenza e infinito. Per altre artiste la «stanza» è una metafora della condizione della donna, come nella Amer, che ha «ricamato» il suo spazio, secondo una pratica domestica tipicamente femminile, con elementi legati a un immaginario solitario, o la giapponese Horiki

che si avvale della carta per creare dei vestiti e degli oggetti.

Nell'ottagono centrale della chiesa dominano i lavori della Abramovic e di Yoko Ono che riflettono diversamente sulla condizione di vita in una stanza «coniugale»: la prima ha ideato una altissima scala di coltelli, simbolo della ambigua felicità domestica, mentre la seconda presenta una serie di tavoli sui quali campeggia una partita di scacchi uguali, alludendo alle schermaglie e alle drammatiche sofferenze tra i sessi. Di analogia tensione emotiva, tra vita e morte, è la stanza ideata dai coniugi Jakober e

solo in versione cartacea, e oggi è possibile consultare anche in rete all'indirizzo www.mondadori.com/intermi/. Per la verità ci aspettavamo un nuovo sito, o una nuova sezione del vecchio, dedicato alla grande mostra «Essere e benessere» che si svolge alla Triennale e che dovrebbe essere uno degli elementi centrali della celebrazione di Milano «Capitale del Design»: ma (forse per imperizia nostra) di tale sito non abbiamo ancora trovato traccia. E siccome latita anche la nuova versione del sito di un'altra importante rivista, «Domus», il tema «design e rete», per quanto riguarda l'Italia, potrebbe anche chiudersi qui.

Per carità di patria, è meglio infatti evitare di parlare dei siti delle aziende, che (con la sola parziale eccezione di Alessi) sono poco più che cataloghi on-line; di quelli dei designer, per il semplice fatto che quasi non esistono; e di quelli delle istituzioni, che in tutto il mondo sono un po' ingessati, ma da noi sono proprio noiosi (vedi quello della Triennale, www.triennale.it). A parte la grafica plumbea e spartana (particolarmente fastidiosa trattandosi di design), il difetto di tutti questi siti è che non sfruttano neppure un briciolo della potenzialità del mezzo digitale, e sono pari pari la trasposizione sul web di un opuscolo o di un catalogo stampato.

Altrove non è così. Provare, per credere, la deliziosa rivista francese on line di moda e design «Anatomique» (www.anatomique.com), con gli oggetti che fluttuano per aria, il cagnolino Aibo che agita la coda e gradevoli musiche techno o minimaliste ad accompagnare la visione degli oggetti. O i tanti siti americani e francesi che vendono oggetti di design «d'epoca» (www.circa50.com o www.design70.com/). A volte anche dei semplici appassionati fanno cose egregie: all'indirizzo www.designaddict.com/ due simpatici collezionisti belgi mostrano i pezzi di design che hanno raccolto in dodici anni (girando per mercatini!), un database con centinaia di designer e aziende, forum, e mostre virtuali. Eccola un'idea per usare la rete in modo originale. E qualcuno ci ha già pensato anche da noi. Ha appena aperto, infatti, il sito www.designexhibition.org, pensato e realizzato dallo studio Map di Milano, dedicato proprio alle mostre on line. La prima mostra presente sul sito è «Animal House - Convivenze bestiali», che presenta alcuni elementi d'arredo dedicati agli animali domestici (ciotole, cucce, sgabelli, zainetti). Dopo la mostra virtuale, a settembre, i prototipi degli oggetti reali verranno presentati in una mostra vera e propria.

Antonio Caronia

Design ♦ Salone e Fuorisalone

Una grande opera collettiva che entrerà in casa nostra

MARIA GALLO

C'è una memorabile scena girata all'inferno, in cui Woody Allen chiede a un omino in catene quale sia la sua colpa e questi risponde pressappoco così: «ho inventato gli infissi in alluminio anodizzato». In genere si ride molto a questa battuta ma alcune risate si smorzano per prime. Sono quelle di architetti e designer che conoscono le responsabilità dei progettisti, ma sanno, anche che, una volta uscito dalla loro testa, quel progetto diventa un'opera collettiva. Proprio come il 39° Salone del Mobile di Milano (11-16 aprile), l'Euroluce, il Salone Satellite e lo sterminato Fuorisalone: una incredibile opera collettiva a cui partecipano migliaia di aziende, designer, giornalisti, studenti e buyers. Un punto di vista privilegiato per conoscere, nel bene e nel male, quello che accadrà nelle nostre abitazioni tra un anno o due. Inutile attendersi una tendenza precisa e univoca perché

ormai tutto è di moda, e il problema, naturalmente, non è il «tutto» ma la «moda». Fino a pochi anni fa i designer scongiuravano le aziende perché imparassero dal fashion system la capacità di rinnovarsi, di fare ricerca e di proporsi al pubblico molto velocemente. Ma il messaggio è cascato nelle problematiche del mercato globale con l'unico risultato, per alcuni, di trasformare il design in glamour, cioè in design facile e immediato. Niente di male, naturalmente: ci auguriamo solo che le altre tendenze, quelle senza nome perché forse sono il frutto di un giovane e sconosciuto cervello, sappiano e possano trovare quello spazio che, generosamente, il Fuorisalone ha sempre offerto. Per quest'anno non corriamo alcun rischio: alle 2.150 aziende che esporranno in Fiera si affiancheranno più di 200 eventi in giro per Milano. Ci sarà anche Alterpoint, un nuovo, per ora piccolo, polo espositivo con sede al Palalido, specializzato in giovani aziende e autoproduzioni che propongono, tra l'altro, la presentazione di un

libro sul restyling e, il 15 aprile, la consegna del Design Award 2000. Le segnalazioni che seguono (e che non comprendono i nomi più noti, su cui le informazioni girano comunque) dovrebbero dare un'idea, sebbene parziale, di quello che sta elaborando il design di ricerca e di sperimentazione.

Alla Posteria, con il marchio «do create», gli olandesi Droog Design propongono oggetti programmaticamente interattivi come il progetto di carta da parati di Gijb Bakker che si completa con gli oggetti o la tappezzeria che vorremmo ricoprire. Allo Spazio OPOS la decennale e meritevole operazione «Under 35» quest'anno presenta 15 progetti selezionati tra le centinaia che arrivano tutti gli anni e da cui spesso hanno attinto aziende sensibili al design emergente. Al Salone Satellite Paolo Ulian, Lorenzo Damiani e Tiziano Bono presentano un tavolino/panca, un appendiabiti/svuotatasche e altri progetti che oltre al nome lunghissimo hanno in comune delle piccole inven-

zioni funzionali derivate da innovazioni su materiali tradizionali. Specchi, luci e il movimento casuale dei pesciolini sono alcune delle componenti dei progetti che Ingo Maurer presenterà, con Marti Guixé, allo Spazio Krizia perché «il caso è uno dei miei giochi preferiti» - dice il designer - e credo che il caso rappresenti di più la regola che il progetto».

Una nuova generazione di oggetti «Usa e getta» sarà presentata alla galleria Inter Nos da Roberto Cesaretti mentre Francesco Andreelli propone i tavolini in paduk a ripiani di spessori diversi che possono essere «suonati» come percussioni, da Touch Wood presso la Sala Reale della Stazione Centrale. Alla galleria Luisa Delle Piane proposte di design anche per bambini da zero a tre anni con i progetti, tra gli altri, di Matali Crasset e Konstantin Grcic. I finlandesi Snowcrash affrontano il tema della tecnologia come parte integrante del paesaggio domestico, e presentano i loro progetti allo Spazio Nicole Thomas. La designer giapponese Ka-

zuyo Sejima ha creato un delicato arabesco tridimensionale che funziona da fioriera (per Driade). Allo spazio Michail i Codice 31, gruppo di giovani designer internazionali operanti in Italia, propone prototipi di lampade e sedute realizzate con materiale di ricerca. E mentre Fabrizio Bertero e Andrea Panto, forse lavorando inconsapevolmente sulla metafora del design, ci invitano a sedere sulla pop-rivisitazione di un salvagente che «si vede anche al buio» (per Zanotta), l'associazione Aprile propone un'operazione di sapore psicogeografico: Piazza Duca D'Aosta (davanti alla Stazione Centrale) si trasformerà in un gigantesco «oggetto» che rimarrà in mostra da mercoledì 12 a sabato 15 aprile, tutte le sere dalle 21 alle 3 con tanto di luci, musiche e square bar (in caso di pericolo consigliamo di usare le uscite d'emergenza che si trovano lungo tutto il perimetro della piazza). Qualcosa ci dice che molti di questi designer riusciranno a evitare un lungo e penoso soggiorno all'inferno.

Diamo i numeri

per farvi abbonare a l'Unità

Numero verde 800-254188

Numero fax 06-69922588

Numero casella postale 427 - 00187 Roma

Numero conto corrente 13212006

Numero ufficio abbonamenti 06-69996470/1/2

